

> INTERNO

Solidarietà

L'aiuto dopo il terremoto 2016

Gualdo, la scuola bresciana è pronta Sabato prossimo l'inaugurazione

La cerimonia due giorni dopo l'inizio delle lezioni nell'edificio realizzato con i fondi dei nostri lettori

Nunzia Vallini

GUALDO. La scuola è lì da vedere. Bella come poche. Soprattutto sicura. È la scuola dei gualdesi diventati bresciani. La scuola della speranza. Della solidarietà. Della rinascita. Sabato della prossima settimana la cerimonia di consegna. Due giorni dopo, l'avvio delle lezioni. «Scrivetelo pure, ogni bresciano che verrà a trovarci qui sarà come a casa sua. Per noi è un fratello. Vi aspettiamo in tanti».

L'invito è del sindaco di Gualdo, Giovanni Zavaglini, che attende la delegazione bresciana per le 15 di sabato 15. Il programma della giornata è top secret: «venite e vedrete».

Noi del GdB, con le telecamere di Teletutto, ci saremo anche per gli assenti: documenteremo la cerimonia e la rilanceremo con la terza tappa di «In piazza con noi». La piazza di Gualdo, appunto, il paese del Maceratese «adottato» dai bresciani con il progetto di ricostruzione promosso da Fondazione della Comunità Bresciana e Giornale di Bre-

scia dopo il terremoto del 24 agosto di due anni fa.

La rete. L'idea della sottoscrizione «Non lasciamoli soli» ha catalizzato la concretezza dei grandi numeri: 11 realtà al traino subito integrate da un virtuosismo solidale che ha totalizzato 3.509 donazioni per un importo complessivo di 1.716.123,35 euro. Si badi bene: stiamo parlando di donazioni, non di donatori, che sono invece molti di più. Ogni donazione (vale a dire versamento bancario) spesso rispecchia la colletta di scuole, imprese, incassi di eventi di massa come partite di calcio, concerti, sagre di paese, giornate dedicate al tema. Un esempio per tutti: la donazione dell'Associazione comuni bresciani. Un unico versamento per dar conto di tante raccolte comunali.

I record. Scuola da primato per il cuore ma anche per la mente e le braccia. In questo progetto la solidarietà si è intrecciata con l'ingegno e la capacità del «fare» che è nel

Dna dei bresciani.

Alla rete dei lettori si è aggiunta quella delle professioni, sollecitata dall'Università degli Studi, con l'individuazione di strumenti operativi adeguati: ci interessava non solo promuovere l'opera ma anche seguirne la realizzazione, utilizzando donazioni private per un'opera pubblica garantendo trasparenza. Così è stato. Con record in tempestività (210 giorni di cantiere) e qualità.

La sottoscrizione resta aperta sino a fine mese ed entro metà ottobre il GdB pubblicherà la rendicontazione così come promesso ai lettori e «da sempre» garantito in analoghe iniziative.

Trasparenza: entro il 15 ottobre il GdB si impegna a pubblicare la rendicontazione dell'operazione

L'abbraccio. Non di soli muri è fatta la solidarietà. La scuola di Gualdo è semmai il monumento di un patto di fratellanza cas-

pace di autoalimentarsi anche nelle piccole-grandi cose.

Dalle lavagne interattive (regalate il Natale dello scorso anno dal Gruppo Foppa) all'urna che ha custodito la pergamena della posa della prima pietra della scuola (donata da Arturo Montanari e dalla Perani Marmi) per arrivare a due giorni fa, con l'allestimento della segreteria-reception da parte di Riva Arredamenti. Dulcis in fundo, l'invasione di casoncelli con la firma degli alpini di Bottonaga. //



La Romolo Murri. La scuola del paese maceratese realizzata con la sottoscrizione Non lasciamoli soli

Raccolta terremoto Sottoscrizione ancora aperta

La sottoscrizione «Non lasciamoli soli» resta aperta sino a fine mese per consentire la raccolta di eventuali nuove donazioni che consentiranno di finanziare le ultime finiture. La struttura, lo ricordiamo, si estende su una superficie di 1400 metri quadrati ed ospiterà scuola dell'infanzia, scuola primaria e secondaria di primo grado. È dotata anche di laboratori, mensa, sala riunioni e palestra.

UBI BANCA

N° Conto Corrente: **69000**

Intestato a:

**FONDAZIONE DELLA COMUNITÀ BRESCIANA
ONLUS EMERGENZA TERREMOTO 2016**

Causale: **TERREMOTO 2016**

IBAN: **IT58D031111123800000069000**

Senza spese per i correntisti e in tutti gli sportelli UBI

**I VERSAMENTI CONSENTONO LA DEDUCIBILITÀ
FISCALE DEGLI IMPORTI DONATI**

IL RACCONTO

La storia di un progetto nato pochi giorni dopo il terremoto del 2016 nel segno della solidarietà bresciana

DUE ANNI DI SFORZO SOLITARIO IN NOME DI UN LEGAME PROFONDO

Tonino Zana · t.zana@gioaledibrescia.it

Non sappiamo se sono venti o trenta i nostri viaggi avanti e indietro da Gualdo. Sappiamo di non aver lasciato sola la scuola dei bresciani e dei gualdesi, neppure per una settimana. Del resto, i nostri tecnici (Berardi, Camadini e gli altri), l'impresa Tonelli, il direttore Nunzia Vallini, i nostri presidenti, Seccamani Mazzoli per l'Editoriale Bresciana, oggi Pier Paolo Camadini, Pierluigi Streparava per la Fondazione Comunità Bresciana, in diretta e per ascolto si sono piazzati, ogni giorno su radio Gualdo, proprietario, direttore, redattore, centralista e uomo delle pulizie, unicamente lui, il sindaco di Gualdo, Giovanni Zavaglini. Qualcuno lo spia sull'abete davanti alla scuola. Una di quelle scuole «belle di brutto», migliori ovunque le raffronti.

Sabato 15 settembre l'inaugurazione e tra Zavaglini che reclama il Papa al taglio del nastro, non bastandogli tre vescovi, di Camerino, Fermo e Macerata e il presidente Streparava che, brescianamente, vorrebbe tutti pronti ad aprire, chiudere e brindare alla velocità di una sforbiciata, «dai ragazzi, il giorno dopo si torna al lavoro», ci sta una mediazione comoda. Ma tu, Giuàn di Gualdo, smettiti di ricamare sugli orli e convinci di una scuola finita alla velocità, questo sì dillo a chi vuoi delle grandi autorità italiane, di 282 giorni, riferisci di mille quattrocento metri quadri di vita scolastica, sette aule, palestra, mensa, sala assemblea, insomma una scuola

buona per Gualdo e mezza valle dei Sibillini. Tu, Giuàn di Gualdo, Zavaglini bravo come nessun altro sindaco, adesso, fermati, lasciati arrivare e ripartire. Il «Zava», come lo chiamiamo ormai fraternamente, non vorrebbe mai tagliare il nastro perché teme si tagli l'ombelico, nasca il figlio, diventi grande e vada via. C'è tempo. E noi non vi lasceremo mai soli per la ragione che non vogliamo rimanere soli. Registrammo subito, la mattina di quel fine agosto 2016, a poche ore dal terremoto, il fumo della morte, l'odore di macerie e i visi stralunati delle donne e degli uomini. Si sperò di ricominciare, perfino, nella luce cadente del sole ambrato sui muri dell'unico bar di Gualdo. Intuimmo di fermarci lì. Anzi, lo intuì, per prima e unica, la Nunzia. C'era da ricostruire, da sperare, la fine stava in agguato sui monti Sibillini, Gualdo non era Fort Alamo, Gualdo poteva resistere. Fu subito l'idea di una scuola sulla soglia delle tende in cui studiavano i bambini della Materna, delle Elementari e delle Medie. La maestra parlava con la voce adatta alla tela di una specie di campeggio formativo e i bambini non mutavano i loro visi sereni e sorridenti.

Su quei visi si stagliava la ricostruzione. Tanto era distrutto e tanto rimaneva in piedi, molti sfollati, un'economia mista pronta a essere ripresa in mano. I ritardi del governo centrale, ieri e oggi, servivano perfino a concentrarci sul nostro sforzo solitario. Alla

casa di riposo, 25 persone respiravano la mitezza di un clima non ancora autunnale e occupavano, nel pomeriggio, i quattro lati del chiostro. Protendevano le mani dalle carrozzelle, a loro piaceva essere toccati e a noi piaceva piangere. Nella campagna vedemmo quello che non si vede e si scrive raramente. Vedemmo l'isolamento, la stalla piegata a uccidere quattro mucche e venti pecore. Ma cento orti di verdure erano salvi e rifornivano sempre il solo ristorante di Gualdo, dove mangiano architetti, ingegneri, muratori e manovali, giornalisti, disoccupati e sfollati. Si arrivò in cima alla vetta della montagna di scartoffie con il vigore trasparente dei bresciani tanto più quando giocano fuori casa e non temono nessuno, né fatica né maldicenza. Le sottoscrizioni dei bresciani per la scuola di Gualdo furono veloci come le teste dei nostri tecnici e le mani dei nostri muratori. Abitavano là e di notte, alle scosse dure del terremoto, uscivano dalle stanze, si guardavano in faccia e Simone Piantoni, il capo cantiere, capiva nei loro sguardi l'ordine che avrebbe dato subito: «A dormer ragazzi, domani è già qui». Neve e pioggia rallentarono i lavori, non influirono sulla tabella di marcia. Al tetto, festeggiamo secondo il ritmo e la compostezza bresciana, tanto più contenuta quanto la voglia di tornare a casa. Adesso ci siamo e sembra ieri. Un mese della nostra vita è di sangue gualdese, così due anni della loro. Siamo meticcii. È bello.